



Altalena di trattative sui «segnali» chiesti da Rifondazione. La Camera scioglie stamane il dilemma della crisi

## La parola decisiva oggi a Prodi

### Al voto senza accordi preventivi

Veltroni: aperti a Rc, ma chiediamo senso di responsabilità

ROMA. La crisi è sull'altalena. Tra novità e aperture, tra spiragli e dichiarazioni ottimistiche, tra voci che dicono l'accordo è vicino e improvvise rotture. La giornata si chiude male. Con un irrigidimento di Rifondazione sul punto più delicato, le pensioni d'anzianità e con un punto politico esplosivo con chiarezza ieri pomeriggio dopo che per tutta questa crisi aveva fatto capolino. Bertinotti punta l'artiglieria contro Sergio Cofferati: sul palcoscenico del Costanzo Show nel giro di pochi minuti lancia un segnale distensivo e afferma, davanti all'iniziativa del governo, che «se sono rose fioriranno» e poi chiede al segretario della Cgil di «ammettere di aver fatto un errore» spingendo la sua organizzazione verso un accordo col governo sul welfare. La frase non è «innocente» e fa scattare subito un campanello d'allarme. Cosa vuole Bertinotti? Umiliare Cofferati? Non si fanno accordi umiliando uno dei protagonisti - fanno notare esplicitamente e informalmente esponenti del Pds. L'attacco a Cofferati è la sostanza politica che il segretario di Prc vuol portare a casa, delegittimando di fatto il segretario del sindacato più grande e puntando ad assumere direttamente sul proprio partito la rappresentanza sociale e politica di alcuni gruppi sociali. La botta è forte e mette in forse tutto il grande lavoro che c'era stato nella giornata. Lavoro, non trattativa nel senso letterale dell'espressione. Non c'era un tavolo dove discutere tra governo e Rifondazione: c'era l'impegno del governo a portare oggi alla Camera proposte nuove, più precise che rispondessero alle richieste con cui Bertinotti aveva chiuso il suo intervento. È stato per tutta la giornata Walter Veltroni a coordinare questo lavoro, facendo la spola tra il primo e il terzo piano di Palazzo Chigi dove si trovano lo studio e l'appartamento di Prodi, sobbarcandosi di contatti e telefonate con i ministri e con uno staff di esperti tra cui c'era Renzo Innocenzi, parlamentare del Pds a cui Mussi ha affidato tutta la partita Welfare e che già in occasione della riforma Dini aveva seguito la vicenda pensioni. Il segnale che qualcosa all'orizzonte poteva esserci arriva alle 18 quando Veltroni va ad inaugurare le nuove strutture (detto tra parentesi bellissime) della Discoteca di Stato a via Caetani. «Ritpetto a come è cominciato il dibattito ieri, per effetto della relazione di Prodi, della discussione e del lavoro che stiamo facendo abbiamo qualche ragione per sperare che domani non sia brutto tempo». Non è moltissimo, ma più di quello che aveva lasciato l'avvio del dibattito parlamentare. E Veltroni precisa puntigliosamente: «Stiamo lavorando per una proposta innovativa che per però deve essere coerente con l'impostazione del governo. Coerenza e disponibilità sono i due cardini del nostro lavoro e sono molto legate». Quando Veltroni parla le agenzie hanno dettato da poco la frase pronunciata da Bertinotti su Cofferati. Il vice premier

reagisce citando Jacques Delors che ha manifestato grande apprezzamento per i sindacati italiani e dicendo che il governo «sta tenendo conto delle posizioni espresse dai sindacati nel confezionare la proposta che presenteremo: stiamo tenendo conto di numerosi punti di vista espressi nel dibattito parlamentare. La proposta che avanza sarà coerente con l'ispirazione del governo e con la sensibilità sociale di uno schieramento di centrosinistra che vuole sul serio rinnovare e con le ragioni delle parti sociali». Insomma a quell'ora l'altalena pendeva verso un cauto ottimismo, anche se il governo non aveva accordi fatti da vantare. Anzi, in realtà Prodi e Veltroni non hanno scelto la strada della trattativa occulta, ma quella di lavorare intorno ad una proposta, misurandone gli effetti e valutandone le reazioni del «partner diviso» di Rifondazione. E lungamente da Prc erano arrivati segnali di distensione, l'apertura sui ticket per la sanità e soprattutto la nuova formulazione sulle pensioni di anzianità sembravano cogliere la sostanza delle richieste di Rifondazione senza «affondare» l'accordo raggiunto (anche se non formalizzato) coi sindacati.

Poi, quasi a freddo, il vento è girato. L'attacco di Bertinotti a Cofferati (poi parzialmente smorzato dallo stesso leader di Prc in un incontro alla Stampa estera) ha colpito anche i dirigenti di Rifondazione che si erano sbilanciati verso l'ottimismo, mettendoli in difficoltà. Poi tutto il partito, almeno apertamente, si è riallineato e è tornata in ballo tutta la materia del contendere. E in serata sono tornati a dire che il necessario a sbloccare la situazione era semplicemente la difesa delle pensioni di anzianità di tutto il settore privato con la motivazione, persino un po' risibile, che la formulazione avanzata dal governo che tutelava il lavoro operaio dell'industria era labile perché è difficile distinguere (parole di Giordano in tv) il lavoro manuale da quello impiegatizio. Ma è una rigidità che torna per nascondere il nodo politico contenuto nell'attacco a Cofferati. E il rilievo della questione vien fuori subito nelle dichiarazioni di esponenti del Pds e in una posizione (riservata ma fatta giungere alla stampa) di Ciampi che non ci sta a buttare a mare una politica di concertazione sullo stato sociale che non è cosa di oggi, ma è l'ossatura di ogni riforma (cominciando da quella che porta la sua firma e quella di Cofferati ed è datata 1993) economica significativa. Così a sera, il bel tempo sperato (fondatamente) da Veltroni alle 18, sembra svanire e il vice premier dice: «Se dovessimo riconoscere che domani in aula ci accorgessimo che le ragioni politiche di parte sorpassano i passi in avanti fatti sulle questioni di merito sarebbe disarmante. Chiediamo senso di responsabilità». Resta la notte e poi mattinata la crisi non potrà sfuggire alle sue colonne d'Ercole.

Roberto Rosciani



Il presidente del Consiglio Romano Prodi e il suo vice Walter Veltroni

Maurizio Brambatti/Ansa

Servirebbero 1.300 miliardi: verso una stangatina su benzina e sigarette a Capodanno?

## Anzianità, Prc gioca al rilancio continuo

### Ciampi: i patti con l'Europa vanno mantenuti

Braccio di ferro sulla previdenza. Al governo che offre di «salvare» dalle nuove regole gli operai, Rc replica chiedendo l'intangibilità per tutti i privati. Visco costretto a nuove tasse per compensare i minori risparmi?

ROMA. L'alleggerimento sulle pensioni di anzianità potrebbe costare una (ennesima) stangatina fiscale a fine anno. Intanto, il braccio di ferro tra governo e Rifondazione si sta giocando sulla platea di lavoratori del settore privato che andrebbero esclusi dall'inasprimento delle regole per l'accesso alla pensione di anzianità. Già nel vertice di Palazzo Chigi, lunedì, il governo invano aveva offerto a Bertinotti e Cossutta l'esonerazione dei cosiddetti «lavoratori precoci» - quelli che hanno iniziato a lavorare quando avevano meno di 18 anni - ovvero un quarto della «leva» pronta a pensionamento, rinunciando a 600 miliardi di risparmi. Secondo i calcoli del sindacato pensionati Cgil la quota dei precoci è molto più consistente, addirittura il 65% degli ultimi 185.000 pensionamenti anticipati Inps. Ma i dirigenti di Rifondazione insistevano nel volere fuori dalla stretta tutti i lavoratori dell'industria.

Ieri il fitto lavoro fra i ministri del Tesoro e del Lavoro, assieme alla Presidenza del Consiglio, aveva prodotto una nuova proposta: oltre ai lavori precoci, esonerano anche a chi svolge

lavori manuali con mansioni operaie, il 60% della platea. Si inseriva così nella lista delle patologie croniche e invalidanti che consentono di non pagare nessun ticket per alcune prestazioni diagnostiche e strumentali. Inoltre, verrebbe anticipata la presentazione della complessiva riforma del sistema delle esenzioni dai ticket; infine, con un disegno di legge si sanerebbe la situazione di precarietà di alcuni operatori della sanità.

Il menu predisposto dai tecnici dell'Ulivo e da Palazzo Chigi forse non sarà sufficiente per Rifondazione, ma nella giornata di ieri della bontà del pacchetto messo a punto non sembrava granché convinto nemmeno il superministro dell'Economia Carlo Azeglio Ciampi. Attenzione: Ciampi sin dall'inizio della tempesta politica sull'Esecutivo si è impegnato a fondo per trovare una soluzione positiva, ma allo stesso tempo ha fissato con determinazione inflessibile la linea oltre la quale non era possibile andare. Ieri, il ministro ha così - a malincuore - di fatto dato via libera alla possibile «esenzione» delle categorie operaie dall'irrigidimento delle regio-

ni per le pensioni di anzianità, pur ritenendola una misura poco rigorosa e di difficile applicazione. Tuttavia, la nuova richiesta di Rifondazione (che di fatto azzererebbe il risparmio sulle pensioni di anzianità) è stata respinta da Ciampi come irricevibile. Peggio, impresentabile ai partners Ue cui è stato annunciato il contenimento ai livelli '97 della spesa previdenziale.

E c'è un altro ministro decisamente poco lieto di queste possibili novità: Vincenzo Visco, cui toccherebbe mettere a punto una nuova impopolare stangatina fiscale (1-1.200 miliardi) per compensare l'effetto delle concessioni a Rifondazione. Visco ha cercato di opporsi in ogni modo, ma intanto ha messo già al lavoro i suoi esperti per preparare ipotesi di provvedimenti per un eventuale decreto di fine anno. Alle Finanze spiegano che, purtroppo, non ci sono grandi alternative a disposizione: in caso, toccherà intervenire su benzina verde, tabacchi, e su quei bolli e imposte in cifra fissa non ancora adeguate all'inflazione.

R. Giovannini R. Wittenberg

**I'Unità Documenti**

Sabato 11 ottobre con I'Unità

Il dibattito in Parlamento sulla crisi politica

Il caso Dal discorso fotocopia del premier cassata la frase sulla «follia» della rottura

## E al Senato la crisi diventa un po' «meno pazzo»

Tutte le stranezze e i paradossi della vicenda politica di questi giorni. La provocazione di Pellegrino: «Si sciogla solo la Camera...».

ROMA. Si consuma sull'ovattato scenario dell'austera aula del Senato una dei momenti chiave di questa crisi che formalmente non c'è. Nel giorno di Santa Pelagia, giovinetta vergine e martire, di prima mattina si replica il Romano Prodi show ad uso e consumo di un folto gruppo di senatori che, a dispetto delle battagliere dichiarazioni dell'opposizione, alla fine non se la sono sentita di fare uno sgarbo al presidente del consiglio che è persona cortese. Affollati, ma è prevedibile che lo siano gli spalti della squadra che gioca in casa, anche gli schermi del centro-sinistra. Comincia solo con qualche minuto di ritardo sul ruolino di marcia il discorso del presidente del consiglio che non nasconde, nelle sue trentacinque cartelle, nessuna sorpresa. Manca l'onesto perché questa giornata ufficiale che c'è, ma potrebbe anche non esserci, possa tramutarsi in una pagina da manuale del teatro dell'assurdo. Prodi espone in modo «minuzioso» i risultati ottenuti e le proposte che il governo si sente di fare agli alleati di

Rifondazione Comunista che, l'altra sera, hanno chiesto alla Camera la separazione per colpa e oggi potrebbero avanzare domanda divorzio. Ma... A ripercorrere il testo si scopre che una sola frase è stata omessa dal tranquillo (almeno in apparenza) Romano Prodi. Per lui quella che informalmente è in atto non è più «la crisi più pazzo del mondo». Frase cassata. E a chi gli fa notare che sembra più sereno del giorno prima non esita a rispondere: «Avrò le mie ragioni».

Le sue ragioni viaggiano parallele a questo paradossale incontro mattutino tra senatori e governo. In cui, ed è successo fin qui raramente e non certo in occasioni come queste, nessun cambiamento è stato apportato alla sostanza del testo che di consuetudine, nella versione senatoriale è più snello e tiene comunque conto del dibattito alla Camera. Senza considerare che nei casi in cui l'esecutivo pone la fiducia il testo si dà addirittura per già acquisito per dare subito il via al dibattito. Sì, ma in questo caso, confronto con chi? L'opposizione,

che aveva preteso l'esposizione del premier anche in Senato, ne favolentieri a meno, anche perché è molto più interessata alla discussione della risoluzione targata Sgarbi che oggi intratterrà i deputati. Telefonate nella notte agli uffici della presidenza del Senato, richiesta di annullamento dell'audizione, minaccia di «avventarsi» per un giorno. Alla fine ha prevalso la ragione e la cortesia. Prodi si, ma senza dibattito. Tutto rinvio a questo pomeriggio, dunque, anche se l'appuntamento alla Camera potrebbe provocare un ulteriore cambiamento. E, poiché le regole vanno rispettate, tanto più in presenza di una crisi che formalmente non c'è quest'oggi è previsto l'arrivo a Palazzo Madama di Antonio Fazio, governatore della Banca d'Italia per discutere di una finanziaria che viene messa in discussione ma a cui ancora non è arrivato uno stop ufficiale.

Che strana questa crisi che fa tanto discutere e non c'è (per il momento). Si rincorrono le noti-

zie, si compattano posizioni ritenute invincibili, si riscoprono singolari possibilità tanto da non essere mai state fin qui prese in considerazione. Con ironia Giovanni Pellegrino, senatore del Pds, ricorda la possibilità di sciogliere solo uno dei due rami del Parlamento, quello «non coerente» con la maggioranza di governo. Ma a questo non sarebbe il caso di arrivare. Non ci arrivò neanche Silvio Berlusconi che pure nel 1994 un pensiero ce lo aveva fatto...

E, a proposito, che pensare di una crisi che vede (fatte le debite distinzioni) più o meno sulle stesse posizioni sindacato e padroni. Invita Bertinotti, a cui lo scontro piace troppo, a riflettere su questo fatto che potrebbe invece trasformare un tradizionale conflitto in una innovativa collaborazione. Il grande vecchio degli industriali ieri non sembrava disposto a cedere. Gianni Agnelli, dal suo scranno di senatore a vita, non ha esitato a confermare la sua fiducia («che vo-

tere») al governo Prodi «che ha ben operato e che merita di essere sostenuto». E un altro grande vecchio, Giulio Andreotti, seduto lì di fianco dispensa consigli da consumato nocchiero nei mari di crisi anche più convulse di quella che potrebbe aprirsi: «Siccome non c'è nessuna mozione di sfiducia il governo non dovrebbe tirare nessuna conseguenza. Non è un modo farsaico di uscire dalla crisi, ma il rispetto della Costituzione».

In questo assurdo momento in cui i laici chiedono l'intervento di Dio e i credenti si affidano alla concretezza dei numeri, nascono anche le rose in ottobre, sotto la pioggia battente. «Se sono rose fioriranno...» dice Bertinotti rifugiandosi nel vecchio adagio per dribblare le domande. «Se fioriscono ora vuol dire che sono artificiali» replica Clemente Mastella mostrando una insospettabile cultura florovivaistica. È la politica, bellezza.

Marcella Ciarnelli

Incontro Fi-Anm

## Il Polo: governo sbilanciato a sinistra

ROMA. Dopo la serata delle proteste, in cui più d'uno ha parlato di «regime», e delle divergenze tra gli stessi due leader del centrodestra (smentite sia da Fini che da Berlusconi) quella di ieri per il Polo è stata ancora una giornata di attesa. Ma stavolta di attesa per un accordo all'interno della maggioranza nei cui confronti il centrodestra già si appresta a dire: così vi sbilanciate verso sinistra e perdetevi la faccia con l'Europa.

Il Polo con Silvio Berlusconi in testa ora grida all'«incitico» all'interno della maggioranza e sostiene che questo «non aiuterà» per la Bicamerale, anche se il Cavaliere premette che non crede che ci saranno ripercussioni. Berlusconi parla anche di comportamenti al limite della correttezza istituzionale, limite che forse è stato anche superato.

Come dicevamo i due leader del Polo smentiscono che tra loro l'altra sera nei discorsi alla Camera ci siano state divergenze. Fini: «Nessun gelo tra me e Berlusconi. Sono state scritte sciocchezze». Il Cavaliere: «Con Gianfranco l'altra sera ho passeggiato non ho litigato». Sta di fatto che, secondo alcune indiscrezioni diffuse dalle agenzie di stampa, durante il vertice del centrodestra svoltosi ieri all'ora di pranzo nella casa-ufficio di Berlusconi in via del Plebiscito Fini avrebbe detto al leader di Forza Italia: Silvio, tise spinto troppo in là con il tuo intervento, dovresti restare più cauto. Comesi sa, Berlusconi l'altra sera alla Camera aveva avanzato tra le ipotesi da prendere in considerazione in caso di apertura della crisi quella delle larghe intese, di «un pezzo di strada da compiere insieme» in nome dell'Europa e delle riforme.

Più che nel merito la sostanza del dissenso del leader di An pare chiesi soprattutto relativa ad una questione di tattica, dal momento che fino alla fine il leader di An è stato nel Polo il più scettico sul fatto che si sarebbe aperta veramente la crisi. Non a caso l'altro ieri per tutto giorno ha ripetuto: un passo alla volta. La proposta del governo di coalizione comunque ha dato la stura dentro ad An all'anima anti-berlusconiana del partito che, con Publio Fiori, uno dei coordinatori, ha bollato l'ipotesi fatta da Berlusconi come «una proposta indecente».

Critiche al Cavaliere vengono anche da alcuni dei suoi e non solo dagli ultras di Forza Italia. Vengono fatte, ad esempio, dal deputato Alessandro Rubino il quale sostiene che stavolta il leader si è spinto troppo in là, senza aspettare l'evolversi della situazione.

Durissimo, intanto, il giudizio di Fini sull'eventualità di un accordo tra Rifondazione e esito della maggioranza: «Fanno tutto quello che si può fare, oltre ogni limite del pudore e della decenza». Fini insiste sul fatto che così, a suo avviso, il governo perderà la faccia e parafasando Bertinotti dice: «Se sono rose, saranno rose rosse».

Il capogruppo di An alla Camera, Giuseppe Tatarella intanto la butta sulle questioni internazionali e sostiene che a questo punto anche la Nato dovrebbe entrare tra i temi di chiarificazione all'interno della maggioranza.

E il segretario del Cdu, Rocco Buttiglione, dice che se accordo ci sarà questo sarà un governo «non più di centrosinistra, ma di sinistra dove i comunisti dettano le condizioni», mettendo, a suo avviso, a repentaglio l'appuntamento con l'Europa. Il presidente dei senatori di An, Giulio Macerata parla addirittura di «pax marxista».

Evidente il malumore di un Polo che è stato durante tutta questa crisi politica a guardare ma che ora in vista «di uno sbilanciamento a sinistra», come dice Pierferdinando Casini, intende parlare a quel «moderato» dell'Ulivo che resteranno delusi.

Intanto, il Polosi si trova di fronte al problema delle amministrative. Se ne è parlato ieri durante il vertice. Sarà l'avvocato Mauro Pizzigati il candidato sindaco del Polo a Venezia, mentre per Napoli Berlusconi ha riservato a sé la scelta di un candidato che verrà da Forza Italia. Pizzigati era stato indicato da Ccd, Cdu e Patto Segni e ieri il Polo ha deciso di farlo diventare il candidato unitario del centrodestra.